



**PARCO LOMBARDO DELLA
VALLE DEL TICINO**

*Sviluppo sostenibile,
tutela della biodiversità e dell'ambiente, qualità della vita*



RASSEGNA STAMPA
21 AGOSTO 2015

Quotidiani: Il Giornale, Il Giorno, Corriere della Sera, Avvenire, Prealpina, La Repubblica, la Provincia Pavese, Libero

Webzines: Varese News

Venerdì 21 agosto 2015

1., Settegiorni

“Abuso edilizio? Deciderà il tar”; “All' Annunciata agosto a tutto gusto”

2. La Provincia Pavese

“Vandali in azione nel Parco”

3. Sette – Corriere della Sera

“Terra di riva e di golena, di boschi e di sabbioni”

Abuso edilizio? Deciderà il Tar

A Besate contenzioso tra privati e Comune per alcuni ricoveri per animali

BESATE (pvi) Costruzioni abusive alla cascina Cantarana rilevate dal personale di vigilanza del Parco Lombardo della Valle del Ticino, l'amministrazione corre ai ripari. Le aree, che secondo i vigenti piani urbanistici sottostanno a tutela paesaggistico-ambientale, infatti, non possono essere edificate. Ma nell'area, dove sorge un'azienda agricola, sono stati costruiti alcuni box per il ricovero di animali, mai autorizzati. A settembre 2014 fu avviato il procedimento amministrativo, la proprietà obiettò che le opere realizzate erano compatibili e non necessitavano di autorizzazione paesaggistica da parte dell'ente, che, però, la pensa diversamente: «La realizzazione delle opere abusive ha determinato nel complesso una

trasformazione urbanistico-edilizia del territorio con durevole modifica dello stato dei luoghi, in quanto dirette a soddisfare esigenze non precarie sotto il profilo funzionale», si legge nella delibera di giunta. Da qui un tira e molla a suon di carte, con le parti ferme sulle proprie posizioni e il diniego definitivo dell'accertamento di conformità da parte del Comune. La proprietà ha così fatto ricorso al Tar, a fine luglio, per difendere le sue ragioni. La giunta, a inizio agosto, ha deciso di resistere in giudizio, convinta che il ricorso sia del tutto infondato. L'abuso, insomma, per il Comune c'è e va assolutamente rimosso. A decidere sarà, però, il giudice: l'incarico legale è stato affidato dalla giunta all'avvocato **Claudio Venghi**.



All'Annunciata agosto a tutto gusto

Nel weekend appuntamento con la chef Fabiana Scarica e la sua ricetta d'autore

ABBIATEGRASSO (pvi) Seconda metà d'agosto a tutto gusto! Dopo gli ultimi partecipati appuntamenti estivi, prosegue la stagione estiva dell'Ambasciata del Gusto: sabato 22 e domenica 23 agosto torna ospite all'Annunciata la chef **Fabiana Scarica**, con degustazioni, aperitivi, showcooking e cooking class a tema campano, per esaltare sapori, colori e profumi del Mediterraneo. Le giornate si apriranno alle 12.30 con uno showcooking della chef, che realizzerà una ricetta originale. Nel pomeriggio, invece, alle 15 sarà possibile incontrare Fabiana Scarica grazie a «Un caffè con la chef», mentre alle 17 partirà la coinvolgente cooking class su prenotazione (tel. 340 8377991 - eventi@freedot.it) con una ricetta d'autore guidata dalla stessa chef. A corollario degli eventi, la mostra fotografica «Gli

Ambasciatori del Gusto», ad ingresso libero, a cura di **Giovanni Gastel** e **Carlo Cracco**.

Tutti i visitatori, inoltre, potranno accedere alle degustazioni di prodotti del territorio messi a disposizione dalle migliori aziende agricole della zona e interpretati dai grandi geni dei fornelli. Inoltre, il Parco del Ticino metterà come sempre a disposizione i prodotti locali nello spazio autogestito dagli agricoltori. A completare il quadro gli hotel 5 stelle lusso milanesi che hanno aderito al progetto e che durante il periodo Expo hanno inserito nella loro offerta l'aperitivo gourmet a km zero nella ormai consolidata formula Milano Gourmet Experience. Insomma dall'Annunciata un trampolino culinario verso il mondo a tutto gusto!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME CICLISTI

Vandali in azione nel parco

► VIGEVANO

Allarme vandalismi per i ciclisti nel parco del Ticino, a Vigevano e sulla sponda piemontese a Cerano. Lo lanciano gli appassionati di mountain bike del club di appassionati "Crew Dope" di Mortara.

Uno di loro, Giuseppe d'Angelo, l'altro giorno è rimasto a piedi per un cocchio di bottiglia che gli ha forato una gomma: «Quando siamo in giro vediamo spesso discariche abusive - spiega a nome del club D'Angelo, che vive a Mortara -. Ultimamente però troviamo sempre più cose che fanno paura a quelli che come noi amano la

mountain bike. Trappole pericolose per i noi appassionati come fili tesi da una parte all'altra dei sentieri ad altezza collo, listelli di legno pieni di chiodi nascosti sotto la sabbia. L'altro giorno parte del tracciato era cosparso di fondi di bottiglia tutti ben appoggiati a terra. Il tutto si verifica sempre più spesso nelle zone del parco del Ticino da Vigevano a Cerano su entrambe le sponde del fiume».

Un problema analogo è stato denunciato alcuni giorni fa anche da club analoghi a quello di Mortara che girano sulle sponde piemontesi del Ticino.

(s.bar.)





Fronte del Po / 6 Nel cuore pavese

Terra di riva e di golena, di boschi e di sabbioni

«Dopo l'amplesso con il Ticino, il Po rincoglionisce letteralmente», scriveva **Gianni Brera**, cantore raffinato di questa parte del Grande fiume dove la provincia, per qualche strana alchimia, è diventata avanguardia

di **Marzio G. Mian** e **Nicola Scevoia**
Foto di **Nanni Fontana** e **Massimo Di Nonno**

S cendendo il Po a motore spento, spinti dalla corrente, si ha l'impressione che, all'approssimarsi della foce del Lambro sull'argine sinistro, all'altezza di Orio Litta nel Lodigiano, il Grande fiume provi ribrezzo, anzi terrore. Ha da poco ricevuto una boccata d'ossigeno dal Ticino che è tra i fiumi più puliti d'Europa; e a monte, dal ponte della Becca, si può proprio osservare come per un lungo tratto l'acqua giallognola del Grande fiume e quella cerulea del Ticino rimangono per conto loro, faticano a mescolarsi, poi si vede che il Ticino annacqua il suo sussiego svizzero, si rassegna e diventa Po. Il quale fa appena in tempo a godersi questa botta di vita — «dopo l'amplesso con il Ticino, il Po rincoglionisce letteralmente», scriveva Brera — che incontra il fiume più inquinato d'Europa. Scarta sulla destra, come se sentisse odore di morte, come sapesse che lo stanno per colpire 40 metri cubi di veleno al secondo. Nonostante gli sforzi successivi al disastro ambientale del febbraio 2010 quando nel Lambro vennero sversati 2,5 miliardi di litri di petrolio, l'equivalente di 170 auto-



Moderno Caronte

A sinistra, turisti pedonano sull'argine del guado di Sigerico a Soprano di Calendasco (Pc), che funziona grazie a Danilo Pansì: dalla fine degli anni Novanta, grazie a una piccola barca, ogni anno centinaia di pellegrini della via Francigena fra Corte Sant'Andrea e Soprano. Qui sopra, una balafitta vicino a Spessa Po (Pv).

cisterne, l'attivazione di nuovi depuratori e investimenti lombardi per quasi tre miliardi di euro, quest'affluente che attraversa la città di Expo dedicata al nutrimento del Pianeta, continua a iniettare nel Po e quindi nel Mediterraneo i due terzi degli scarichi civili e industriali della Lombardia. Assistiamo al lento e tremendo impatto con la brodaglia grigiastria e bluastria; un intruglio che impiega una ventina di chilometri prima d'essere assorbito. Dicono che dall'alto si vede un pennacchio scuro dipanarsi sulla riva sinistra, giù fino a Piacenza. E che, risalendo, si può osservare come ogni affluente ha il suo colore: bianco lo Scrivia, rossa l'acqua del Tanaro, nera quella della Bormida, mentre il Sesia cambia tonalità anche più volte al giorno. Il Po avvelenato dai suoi figli. «Spero di morire prima di veder morto il Po», si legge in uno degli ultimi scritti di Riccardo

Bacchelli. È la storia dello sviluppo padano che per decenni ha usato il Po come un canale di scarico, mentre il Tamigi è balneabile da vent'anni e il Ruhr è diventato uno dei più pescosi della Germania. Le cose però sul Po stanno cambiando in fretta, lo ammettono pure gli ambientalisti più tosti: a causa di maggiori controlli, dei nuovi depuratori (funzionanti!) nelle grandi città, soprattutto per le tante fabbriche chiuse per la crisi. E il Po è grato, fa quasi tenerezza, dimostra una straordinaria voglia di vivere, gli offri una piccola possibilità e t'inonda di bellezza e ottimismo. «Il Po rende buoni», diceva Cesare Zavattini.

Spostamenti anarchici. Siamo nei meandri, dove il fiume alluvionale con i suoi anarchici spostamenti e le sue curve a U per secoli

DODICI PARCHI, SEI IN LOMBARDIA

Lungo il corso del Po si trovano **12 parchi** e **50 oasi naturalistiche**, che si estendono su una superficie complessiva di circa **2.400 kmq**. Ci sono **380 kmq** di delta compresi nel parco dell'Emilia-Romagna e in quello del Veneto, dove si contano oltre **300 specie di uccelli** fra nidificanti, svernanti e di passo. Altri **3 parchi** si trovano in Piemonte: quello del Po cuneese, torinese, e dell'Orba, dove si possono ammirare tutte le **9 specie di aironi**



Sesta tappa
Da Piacenza a Balossa Bigli (Pavia).

europei; **6 parchi** sono in Lombardia: quello del Ticino, il più grande (**91.800 ha**), dove è stato censito il maggior numero di specie viventi: **6.235**; dell'Adda Sud; della Golena; del Morbasco, che vanta la spiaggia più grande del

bacino del Po (**30 ettari**); del Mincio che, con oltre **10.000 loto** in fiore, in questo periodo, ricorda i paesaggi asiatici; e dell'Oglio sud, dove si contano oltre **35 specie di coleotteri** di palude.



Cin cin

In alto, una distesa di viti. La campagna dell'Oltrepò pavese è un territorio vocato a questa coltivazione: la Doc locale prevede ben 36 diverse tipologie di vini. Qui sopra, nani da giardino in una casa nei pressi di Broni (Pv).

ha fatto impazzire i cartografi. Pensate che verso l'Alessandrino, al confine tra Piemonte e Lombardia, confine che il letto del fiume rende mutevole secondo i suoi umori, c'è addirittura un paese che si chiama Alluvioni Cambiò. Un' anaconda che muta continuamente le sue spire, che ha tuttavia offerto riparo, gloria e avventura a generali, dame, santi, partigiani e cronisti. Un meandro di storie, vivaio di racconti al limite dell'incredibile: dove se non qui Annibale poteva stupire la Storia universale facendo guardare d'inverno i suoi elefanti-tank? Un fiume di fatti, parole e inchiostro, il Pulitzer dei grandi corsi d'acqua mondiali; questo tratto di Po che va, per chi lo percorre controcorrente come noi, da Piacenza alle risaie della Lomellina e Valenza potrebbe valere, soprattutto in bici, un viaggio a sé - una parte per cogliere il fascino dell'intero corso d'acqua, una specie di sineddoche padana. A Piacenza abbiamo lasciato il fiume che si distende, ormai adulto e vaccinato, che cerca conferme e non avventure. Consapevole del proprio destino. «Il Po comincia a Piacenza», diceva Giovannino Guareschi. Purtroppo la città a forza di restyling d'identità, combattuta tra l'Emilia cui appartiene e la Lombardia cui aspirerebbe, s'è dimenticata di Lui, gli ha girato le

CONTROSTORIA

Quando a Balossa Bigli arrivarono gli elefanti

Dov'è che Annibale attraversò il Po con i suoi 37 elefanti dopo aver battuto i romani nella battaglia del Ticino nel novembre del 218 a.C.? È uno degli interrogativi più affascinanti riguardanti la campagna d'Italia del grande generale punico. Le fonti sono discordi. Proviamo a mettere in fila i fatti e interpretarli insieme a Lorenzo Gagliardi, professore di Storia del diritto romano alla Statale di Milano, autore dei volumi sulla Storia di Roma per la collana Grandangolo del *Corriere della Sera*. La battaglia della Trebbia si combatte sulla riva sinistra, nell'odierna Lomello. Uno scontro tra cavallerie, il console Publio Cornelio

Scipione, padre di Scipione l'Africano, viene ferito. I romani si ritirano, attraversano il Ticino e poi il Po distruggendo al loro passaggio i ponti di barche. Si fermano a Stradella quindi si dirigono verso il quartier generale di Piacenza. Annibale cerca di inseguire il nemico, ma sul Ticino riesce solo a imprigionare 600 genieri che stanno ultimando la distruzione del ponte. Decide di non guardare il Ticino, ma di costeggiarlo fino al Po e risalire, con un esercito di 40 mila uomini, sulla sponda sinistra cercando un punto favorevole. La stagione è molto rigida, piove e nevica. Con l'aiuto delle esperte tribù galliche locali che ha assoggettato,



Sul ponte di Spessa

A sinistra, l'interno dell'Imbarcadero Club di San Zenone al Po (Pv), un bar alla foce dell'Olonza, costruito sulle barche di cemento che un tempo formavano il ponte di Spessa. Qui sopra, un giovane canottiere esce dall'Imbarcadero che è attrezzato con canoe, piccole imbarcazioni, tavole da wakeboard, ping pong, calcetto.

spalle e quindi ha perso respiro. Già ai tempi d'Augusto, con il Po favorevole s'andava da Piacenza a Ravenna in 48 ore portando merci, quasi meglio dei Tir sull'Autosole. Dal Po di Piacenza partirono i Crociati, nel gennaio 1491 vi galleggiavano trentacinque navi e due bucinatori con a bordo 400 persone, il seguito di Beatrice d'Este che da Ferrara andava a Milano a sposare Ludovico il Moro. C'è una bolla di papa Paolo III che nel settembre 1535 assegnava gli introiti daziari di Porto Piacentino (il più redditizio di tutti) a Michelangelo Buonarroti, in pagamento dei lavori eseguiti in Vaticano.

Si sta bene sotto il pergolato di Danilo. Un silenzio immenso, il

gelso filtra la luce estiva come la vetrata di un'abside. Beviamo un vinello sincero, la forza della barbera sembra mescolarsi alla delicatezza del lambrusco.

Potrebbe essere un grazioso rudere ristrutturato a ridosso della golen sull'argine destro piacentino, ma siamo in uno degli snodi cruciali della cristianità: questo *Transitus Padi* incrocia il percorso di San Colombano - l'irlandese che agli inizi del settimo secolo seminava con i suoi monasteri un'idea d'Europa unita e spirituale - la via Francigena-Romea per Roma e Gerusalemme, ed è anche porta orientale del cammino di Santiago. Danilo Parisi traghetta i pellegrini della Francigena da Corte Sant'Andrea, sponda sinistra a qui, Soprarivo di Calendasco. «Questo è l'approdo di Sigerico, l'arcivescovo di Canterbury, quando nel 990 attraversò il Po sulla via di Roma per ricevere l'investitura del Papa», dice Danilo, ex rugbista, ex miscredente e ora fraterno amico e spesso confessore degli oltre quattromila pellegrini che ha ospitato e traghettato dal 1998, quando ha riaperto questo *hospitium peregrinorum*. Porto romano, poi longobardo, ora è il guado di Danilo: «Semplice, qui la corrente del Po dimezza la velocità», dice. «Arrivano soprattutto dalla Francia e dall'Olanda», racconta. «Il primo pellegrino fu un olandese, un frate agostiniano. Mia moglie gli lavò i panni, rimase due giorni. Poi è tornato 10 anni dopo, sempre a piedi per vedere una partita Italia Olanda». Danilo ha un librone così, li annota tutti. «Il numero nove, uno scozzese, è tornato a trovarmi l'altro ieri, uno che filtra ettolitri di vino». Ora la media è di cinquecento anime l'anno. Ma con papa Francesco la clientela aumenta, con il Giubileo Danilo pensa che dovrà fare scorta di coppa e farina da polenta. L'offerta è libera, Danilo è generoso, traghetta, spignatta: «Voglio morire nel Po o facendo la pastasciutta». «Quando vado dal vescovo, che è uno di Vercelli, mi regala il riso tutte le volte. C'è stata la messa per i 1400 anni del pellegrinaggio di San Colombano e il vescovo è sceso dall'altare quando c'era da dare il segno di pace e mi è venuto ad abbracciare, a me che mi frega di vincere al totocalcio, mi interessa 'sta roba qua». «Eminenza, gli faccio un giorno, ma questi pellegrini che vengono sono spesso dei caproni. E lui mi fa: guarda che il pellegrino sa che è un caprone e si è messo in cammino per cambiare. Vedrai che quando torna da te sarà un'altra persona. Magari molto peggio di



il generale marcia per due giorni e, probabilmente all'altezza dell'attuale Balossa Bigli, utilizza trentamila uomini per costruire in tempi da record un ponte di barche. Prima attraversano cavalieri e fanti ispanici, poi il resto dell'esercito e gli elefanti. Fantasia la versione di Celio Antipatro, riportata da Tito Livio, secondo cui Annibale utilizzò gli elefanti per contenere la corrente. Ridiscende dalla sponda destra verso Piacenza, si accampa sulla sinistra del

Trebbia nell'attuale Sarturano, mentre l'esercito romano staziona ad Ancorano. Il 21 dicembre i romani decidono di muovere all'attacco, attraversano il Trebbia quasi gelato e finiscono esausti nella trappola del Cartaginese. Quella che fu una delle più famose battaglie della storia antica si conclude con una devastante sconfitta per i romani, a migliaia sterminati dagli elefanti. Annibale ha in mano tutta la pianura padana e Roma comincia a tremare.

Un vino da leccarsi la barba

Qui sotto, Lino Maga posa davanti alle botti di rovere in cui produce il famoso Barbacarlo, una miscela di Croatina, Uva Rara e Vespolina. A destra, una casa galleggiante nei pressi di Arena Po.



un caprone, ma un altro». «Uno parte, cambia. Bello, no?». Proprio come la tomba di James Dean a Fairmount, Indiana, paesino di 500 anime. Anche quella di Gianni Brera a Pianariva, sotto l'argine pavese del Po, è la più umile di tutte. Una lastra di marmo, un cippo, una foto malinconica, nome e cognome. Intorno, invece, cappelle in stile neoclassico con i nomi dei capostirpe impressi in bronzo sul timpano, un pantheon di sconosciuti. All'attore maledetto le ex ragazze degli anni Cinquanta lasciano mozziconi di Camel umettati di rossetto sotto i fiori di plastica; a Giuán Brera fu Carlo va rinnovato il mezzo toscano su un portacricche di pietra. Il Figlio del Po è dunque nato qui, tra il Grande fiume e l'Olonza, una fetta di terra piatta segnata da canali, lanche, marcite, cascinali pencolanti d'impronta longobarda, i segni delle poderose bonifiche dei frati. «Sono cresciuto brado fra i papaveri e le oche naviganti l'Olonza. Ho imparato a nuotare con loro... Io sono padano di riva e di golena, di boschi e di sabbioni. E mi sono scoperto figlio legittimo del Po...». Ma Brera racconta ben altro, ciò che fa del Po, soprattutto di questo tratto di Po pavese, un fiume da Nobel alla carriera. Vi sono pochi luoghi in Italia come questo dove la provincia, addirittura marginale, per qualche strana magia è diventata avanguardia; qui s'esprime il meglio di quella vena innovativa e anarchica che attraversa le terre del Po. Una "conca d'oro" della cultura contadina e classica che ha prodotto individui magari selvatici ma capaci di volare nel grande mondo, di rompere gli schemi tra giornalismo e letteratura, impastando linguaggi e stili originali; oppure ha generato buongustai di paese, come Gualtiero Marchesi, che con Brera condivideva gigantesche frittate di rane — "la manna dei poveri" — dalla Carolina a San Zenone, e che è arrivato a conquistare i palati dei potenti del globo, a rifondare la cucina italiana. Un paio di volte

l'anno Marchesi entra in golena e va a trovare la Silvana nel suo bar imbarcato sul Po di San Zenone, il più poetico dell'intero fiume: «Mi racconta le ricette che sta studiando, l'ultima volta erano i rognoncini di coniglio...», rivela arrossendo, come se confessasse di nascondere un diamante nel seno.

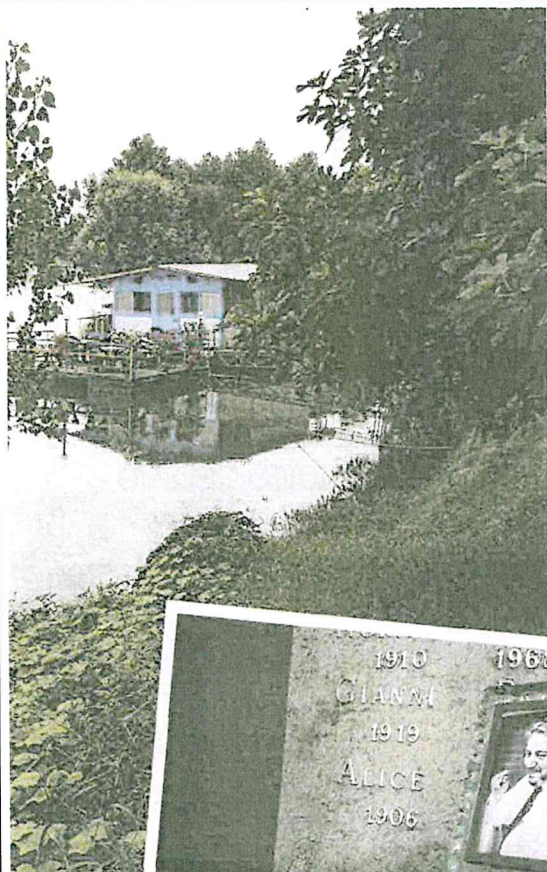
L'isterismo della modernità. Silvana Dolci è "la mamma del Po". Vive in una roulotte vicino al bar galleggiante, sverna nel golfo di Arbatax. Ha gli occhi sereni, abituati a guardare oltre i volti, oltre l'altro argine, le colline increspate dell'Oltrepò che annunciano temporale. Qui l'isterismo della modernità passa come una puntura di zanzara. C'è l'attracco, il biliardino e poi canoe «per far divertire i ragazzini e avvicinarli al fiume». Dopo l'oratorio piombano qui: «Quelli della mia età il fiume lo schifano, ma siccome ghe più minga de danè i figli li mandano da me, bevono acqua e lampone, la canoa è gratis. Si trovano bene qui i ragazzini. Li conosco tutti, molti sono figli di quelli con cui venivo qui 30 anni fa. Ghe da fa la mama, o la sorella maggiore, quella che li tiene un attimo... E poi non lo so, appunto, devi dare delle cose gratis ai ragazzini di 16 anni, puoi mica fargli pagare tutto. Non abiterei in nessun altro posto, senti proprio il cambio delle stagioni, del tempo, gli uccellini al mattino, quelli notturni. La nutria si chiama Peder, il corvo Gia-

2000 CHILOMETRI DI PISTE CICLABILI

Il bacino del Po è una risorsa preziosa da valorizzare anche oltre i confini nazionali. Per aprire nuovi orizzonti, la Lombardia sta progettando una serie di ciclovie che permetteranno di pedalare dalla Svizzera al Grande Fiume, lungo gli argini dell'Adda, del Ticino e degli altri affluenti lombardi del Po.

Una rete d'infrastrutture leggere fortemente sostenuta da Fondazione Cariplo attraverso Brezza, bando che finanzia studi di fattibilità di dorsali cicloturistiche che si collegano a VENTO, la ciclovia che unirà Venezia e Torino seguendo gli argini del Po e che ha ispirato questo viaggio di Sette. Brezza mira a creare un sistema di 2000 chilometri di piste

ciclabili per valorizzare luoghi d'interesse naturalistico, culturale ed enogastronomico lungo i fiumi lombardi. Un impegno che fa della bicicletta e della mobilità dolce un asse portante per la promozione di un vivere slow e rispettoso dell'ambiente. E collega le Alpi alla pianura, stimolando la creazione di attività economiche sostenibili.



Grandi maestri

Sopra, il laboratorio di Marco Cagiada, accordatore e ristrutturatore di fisarmoniche di Stradella (Pv). La fisarmonica moderna è nata qui nel 1876, oggi sono rimasti solo tre artigiani a portare avanti la tradizione. Sotto, la tomba di Gianni Brera al cimitero di San Zenone al Po.

come, ogni bestia ha il suo nome, il coniglietto Sergio. Non diamo i nomi alle libellule perché sono troppe». Si fa l'aperitivo, taglia un tocco di formaggio, il salame: «Quando viene una piena stai sveglio per giorni, è bellissimo, senti il Po che urla proprio, ma le energie che ti dà l'acqua quando sale sono indescrivibili». Beviamo il mitico Barbacarlo, altro meandro di racconti che ci porta dall'altra parte, a Broni, passando da Stradella, già famosa per le fisarmoniche e ora per la bonifica dall'amianto che ha causato una caterva di morti. Il vecchio Lino Maga, con il suo Barbacarlo, prodotto dal 1866 con un uvaggio di vitigni cresciuti su un unico preciso piccolo podere, ha fatto la storia del vino italiano: «Ma la qualità adesso la fa la carta non più la terra», dice a fil di voce, una sigaretta via l'altra. Ha combattuto contro le sofisticherie, contro il consorzio dell'Oltrepò e gli usurpatori del marchio, si è isolato, nonostante l'appoggio di Veronelli e dell'amico fraterno Giuàn, nonostante la clientela che andava dai presidenti della Repubblica ai governatori della Banca d'Italia, al cardinal Casaroli. Spesso venivano personalmente in bottega, cacciò l'allora dirigente Pci Giorgio Napolitano «perché voleva contrattare il prezzo delle bottiglie». «Gli enologi fanno il vino sempre uguale, che è contro natura. Il mio segue l'andamento climatico. Giuàn mi diceva mola no il mass, tieni duro. Mi chiamava nel cuore della notte, quando era con la banda in qualche posto a mangiare tordi o la testina di vitello o la cassoeula; partivo nella nebbia per Milano o Bergamo con le bottiglie. Una volta stappo un magnum, Giuva madonna sa de tapp, dico. Ti tel diset... non ne voleva sapere, mi difendeva a spada tratta». Ricordi. «Storie passate, come l'acqua del Po», sospira Lino. «Si parlava della faccenda delle acque come fossero annate di vini». Lui le sue le elenca a memoria come un salmo talmudico: «'68 medio, '69 eccezionale, '70 medio, '71 eccezionale, '72 scarso... '78 è venuta giù una grandinata il 6 agosto quando hanno fatto papa Luciani, '79 eccezionale, l'80 è stata una vendemmia tardiva, abbiamo colto l'uva il 4 novembre e mio padre diceva diamoci da fare che il tempo minaccia, e aveva ragione si è messo a nevicare... era il 4 di novembre, '94 ha grandinato, abbiamo iniziato la vendemmia il 27 settembre alle 8, alle 9 e un quarto ha grandinato...».

6 - continua

Marzio G. Mian e Nicola Scevola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRORICETTA La carpa ubriaca di Silvana

La carpa è una preda ambita per le sue grandi dimensioni e la resistenza che oppone alla cattura. Ma non è un pesce prelibato per via del sapore terroso che assorbe vivendo sul fondo melmoso dei fiumi. Per questo molti lo rigettano in acqua dopo averlo pescato. Cosa che avrebbe fatto anche Silvana Dolci, vestale dell'imbarcadero di San Zenone, se non fosse stata in compagnia di un amico nato sul Danubio. «Mi ha insegnato un modo semplice per addolcire

le sue carni e renderle deliziose». Si pulisce la carpa, si taglia la sua pelle ogni 4-5 cm e si scotta un attimo in padella senz'olio. Nel frattempo si affetta una quantità di cipolle pari al peso del pesce con cui si crea un letto su cui si adagia la carpa prima di bagnarla con un'intera bottiglia di vino bianco fermo, rigorosamente dell'Oltrepò pavese. S'inforna a 200 gradi per una mezz'ora circa (a seconda del peso) e si serve dopo averla ripulita dalle cipolle.

